

Come nasce uno spettacolo televisivo di Carmelo Bene

Chi ricerca non è perduto

L'autore-attore sta registrando l'«Otello» per la RAI

Dal nostro inviato

TORINO — Un fantastico Amleto, trasmesso un anno e mezzo fa. Quindi un Riccardo III, già registrato ma ancora tutto da montare. Infine, in questi giorni, nell'ambito dello Studio 1 della RAI di Torino, la registrazione dell'Otello, Shakespeare secondo Carmelo Bene. La trilogia viene dopo una discussa (ma televisivamente splendida) esperienza con quattro «grandi» della poesia russa e sovietica: Blok, Esenin, Majakovski, Pasternak. Il programma era intitolato Quattro diversi modi di morire in versi, e fu, per il Carmelo Bene attore e per il Carmelo Bene debuttante nella regia televisiva, quasi un trionfo.

Ormai da tempo spianate le strade maestre del Gran Teatro, e percorse, con qualche difficoltà, quelle del cinema d'autore, Bene doveva misurarsi da par suo col mezzo espressivo più difficile, la televisione. Dove non puoi (non devi) far teatro se vuoi far televisione, non puoi far cinema se vuoi far televisione. Devi reinventare l'uno e l'altro, dopo averli radiografati: devi cercare un nuovo linguaggio, che non abbia nulla della carnalità del teatro, nulla dell'illusorietà del cinema, e ancora qualcosa di questo e quello: la magia del creare, la geometria delle variazioni, il concatenamento di suoni musica parole gesti colori azioni luci.

Era quel che Bene riusciva a fare nel suo Amleto, che non era teatro trasposto in TV ma variazione, tutta televisiva, su un tema che doveva qualcosa di nuovo, qualcosa d'altro a Laforgue e molto (l'esaltazione della letteratura, la «minorazione» e la ricostruzione critica di un testo) allo stesso Bene. L'immagine diventava parola, da cogliere con l'orecchio e con il video, che con l'occhio, il suono si trasformava in gesto. Il piccolo schermo ritornava davvero ad essere un «veicolo», non mediava il messaggio, più semplicemente, e più specificamente, lo comunicava. Il video perdeva il suo carattere «vetro», insuperabile se non frantumandolo a martellate, e tornava ad essere altro buio o luminoso nel quale gettare uno sguardo per incontrarne un altro già puntato, così instaurando un rapporto di comunicazione, diversamente complicato o ostile, a seconda dei «punti di vista», in senso anche letterale. Ci fu chi gridò allo scandalo ma quelle voci furono soffocate dal loro stesso fiato. E chi invece capì che quella era una delle strade da percorrere.

Lo comprese bene la Rete due, lo comprese il suo direttore Massimo Fichera che affidò al capostruttura Canepari il compito di proseguire nell'esperienza. Una scelta coraggiosa, intelligente e necessaria. Eccioci dunque a Torino, a cercare di capire come nasce un lavoro televisivo di Carmelo Bene, quel che succede prima che il «prodotto» passi attraverso lo schermo e ci venga catapultato nelle case.

I lavoratori degli studi RAI di Torino — è la prima impressione che raccogliamo — avevano bisogno, in un certo senso, di fare questa esperienza con Bene. E' qui che negli ultimi anni prima e dopo la riforma, è passato il grosso della sperimentazione di nuovi linguaggi televisivi e il meglio di un certo tipo di produzione sempre più riluttante ad accettare schemi prefissati e di routine. Al punto che le maestranze e i tecnici del Centro, da non confondere con i funzionari della sede — come ci dice la compagna Carla Fava, segretaria della cellula comunista della Rai — avevano chiesto che nei vari processi di ristrutturazione, si tenesse conto di quel dato per trasformare gli studi di Torino in sede naturale della produzione sperimentale. La richiesta non ebbe seguito, pur se quegli studi sono stati e sono periodicamente teatro di alcuni dei tentativi più riusciti in quella direzione nuova. Vi sono passati, fra gli altri, Luigi Di Gianni col suo suggestivo Processo kafkiano, Marco Leto con i suoi Strumenti del puer, Gianni Serra col suo raffinatissimo Chi fare?, e soprattutto Ugo Gregoretti, col Sandokan di Gigi Proietti prima, con i quattro capitoli del suo stupendo Romanzo popolare italiano più tardi, e poi con quel perfetto convegno culturale-spettacolare delle Lova fatali di Bulgakov.

Non poteva mancare dunque Carmelo Bene che, pur muovendosi su tutt'altre traiettorie poetiche e culturali, si marciava in direzione del rinnovamento e dell'invenzione di modi nuovi di fare televisione. Almeno in questo, i responsabili delle due reti TV trovano un forte momento di integra-

zione reciproca col suscitare energie potenzialmente esplosive, che vengono fatte rifluire nella città piemontese. Ne sono consapevoli, per prima, i tecnici e i lavoratori degli studi, ancora capaci, nonostante tutto, di entusiasinarsi — come ci dicono il capo audiovisivo Franco Chiornio e lo scenotecnico Walter Tibault — nell'impegno di ricercare soluzioni nuove a problemi solitamente tradizionali, e di far quadrato, se necessario, attorno al regista per impedirgli di abbandonare l'impresa.

Quando arriviamo a Torino, il clima nello Studio 1 è abbastanza acceso, perfino eccitato. Che è successo? E' successo che solo un paio di giorni prima Bene stava decidendo di abbandonare tutto perché non aveva un «datore di luci» (funzione importantissima, che nel cinema corrisponde al direttore della fotografia, unico «tecnico» incluso nel cast artistico) in grado di far fronte ai problemi che i suoi spettacoli pongono. Ne aveva chiesto un altro a Torino e

poi a Roma. Niente. Gli si presentavano due alternative: abbandonare, essendo le luci fattore determinante del suo spettacolo, o farselo da sé. Aveva deciso di abbandonare. I lavoratori dello studio, e non solo loro, vi si erano opposti. Quasi una petizione perché restasse.

Prima di giungere a Torino, Carmelo era stato inconsapevolmente preceduto da una fin troppo suggestiva e mistificata folla di «terroristi» degli studi. Ma i tecnici e le maestranze si erano subito resi conto che si trattava di una leggenda, questa volta di comodo. Al contrario, tutti essendo direttamente coinvolti in prima persona in un lavoro creativo, hanno riscoperto lo spirito dell'équipe.

Bene aveva accettato, a quel punto, di restare e si era accollato anche il compito di «datore di luci», oltre a quello di interprete, di scenografo, di organizzatore delle musiche e, naturalmente, di regista. Un insieme di cose che spaventerebbe chiunque e che richiede un dispendio di tempo



Carmelo Bene e Michela Martini in una scena dell'«Otello»

immenso, tempo sottratto al lavoro di riflessione e di creazione registica vera e propria. Avendo sempre, sulla testa, la pesante spada di Damocle dei tempi da rispettare per non «sfiorare», per non superare, cioè, i giorni prefissati di lavorazione. Un'angoscia continua, questa, che pervade

di sé il lavoro di tutti (a cominciare ovviamente da quello del regista), un'angoscia della quale parleremo in un prossimo articolo. Anche l'angoscia, infatti, fa parte del «come» nasce uno spettacolo TV.

Felice Laudadio

Denunciato a Palermo il nuovo film di Bernardo Bertolucci

Se i lupi latrano alla Luna

PALERMO — La Luna, il più recente film di Bernardo Bertolucci, è stato denunciato per oscenità. Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Giusto Sciacchitano, al quale sono giunte due denunce, ha detto di avere chiesto alla polizia giudiziaria di accertare in quale città sia stato proiettato per la prima volta il film. «Come prescrive la legge — ha detto il dottor Sciacchitano — invierò le denunce alla Procura della Repubblica competente per territorio, dove cioè il pubblico lo ha visto per la prima volta». «Di conseguenza — ha concluso il magistrato — non risponde al vero che il film sia stato sequestrato, o che comunque vi sia in corso il sequestro del libro di Moravia — ha dichiarato Giovanni Grazzini, presidente del SNCCI — oggi la denuncia per oscenità del film di Bertolucci, non c'è niente da ridere. C'è il pervicace abbaglio di una magistratura che, dando ascolto alle proteste di associazione e di cittadini malati di sessuofobia, non si accorge di dare un sostanziale contributo alla diffusione della stampa e del cinema pornografico. Ogni volta che si inventano i delitti su opere che trattano con linguaggio anche ardito i fatti sessuali, si contribuisce a moltiplicare e a ingigantire la presenza nella fantasia po-

polare. Il risultato è che, più ci si accende contro opere le quali sono il frutto dell'intelligenza creativa (e che possono essere esposte alla critica, ma mai alla censura) e più si favorisce il commercio, anche clandestino, di rozzi prodotti della sottocultura». Anche Alberto Moravia ha voluto commentare il fatto con una dichiarazione all'agenzia Ansa: «La denuncia contro il film La Luna conferma che alcuni magistrati e i gruppi più retrivi pensano che sia venuto il loro momento, il momento dell'ignoranza repressiva che in Italia sta sempre dietro l'angolo della strada», ha detto lo scrittore. «Il fatto che il procuratore Bartolomei si sia deciso solo ora a sequestrare un mio libro uscito un anno e mezzo fa e diffuso in 200.000 copie — ha proseguito Moravia — dimostra inequivocabilmente che la manovra non riguarda me in particolare ma c'è qualcosa di più generale, una specie di campagna censoria. Sono d'accordo con Giovanni Grazzini quando dice che, colpendo queste opere che han-

no un valore artistico, non si fa che favorire indirettamente la pornografia. A mio avviso, comunque, la pornografia non esiste in quanto tale, c'è semmai un trattamento volgare dell'argomento sessuale ed è questa volgarità che può essere messa in discussione. Si possono trattare volgarmente tanti argomenti, dalla religione al sesso, ma, come ho detto, è la volgarità che va penalizzata e non il tema». «L'attacco alle opere d'arte — ha concluso lo scrittore — è sempre sintomatico dell'inizio di un attacco ad altre attività più impegnative sul piano sociale». «Osceno sarà leit», avrebbe risposto Totò. Del resto, come si fa a non lanciare astratti impropri di fronte a notizie come queste? Astratti quanto lo sono i meschini furori di certi probi cittadini che denunciano il cinema, e di quei magistrati con la bava alla bocca che lo castigano. Astratti come i ripensamenti e gli aggiornamenti morali (in Italia un magistrato decise che l'ultimo tangente doveva essere bruciato

come si faceva con le streghe, ma quello stesso magistrato ha ammesso in una recente intervista che oggi non avrebbe censurato il film. Ecco, questa è la prova di quanto la morale sia cambiata o, almeno, anni, diceva giorni fa Bertolucci, sventurato, in una intervista a Hollywood) destinati sempre cattolicamente e diabolicamente a contraddirsi. Insomma, ci risiamo. E che cosa dovremmo fare, adesso? Scandalizzarci a nostra volta? Metterci a spiare che La Luna è un'opera d'arte? Invocare la giunta unitaria per i pornografi, come fa Grazzini, e non fanno quelli che dicono sempre alla polizia e pensate piuttosto ad acciuffare i ladri? Niente di tutto ciò. Se il diritto di censura non esiste, il diritto di critica è circoscritto individualmente, e non può scendere a patti con niente e con nessuno. Nessuno o chiunque non si tratta di barattare strumentalmente la libera diffusione delle opere d'arte con il rospo della pornografia. Né, tantomeno, è in questione un disarmo della censura affinché non si ingigantisca la presenza dei film a scandali nella fantasia popolare. I film come La Luna sono intenzionalmente e dichiaratamente inquisiti alla fantasia popolare, affinché essa si rinnovi e smantelli vecchi tabù e pregiudizi. Chi li denuncia o chiunque voglia metterli a tacere, resta inesorabilmente prigioniero di quei tabù e di quei pregiudizi.

d. g.

Qualche riflessione sui Festival dell'Unità

L'artista venne, vide e vinse...

dello spettacolo, cosa e quanto facciamo per una festa dell'Unità più ricca e viva. Io non pretendo che i componenti di un gruppo musicale che si dice parte o collegato al partito partecipi alle riunioni prima della festa, all'organizzazione dei suoi programmi, al montaggio delle sue strutture e alla propaganda (riconosco che ciò non mi dispiace e penso che un intellettuale ne troverebbe giovamento e accrescerebbe la sua personalità) ma credo che normale disentera con la sezione,

o la cellula o la federazione che organizza la festa almeno le proprie esigenze, comunicare i propri bisogni, mettersi a confronto con l'operaio di sezione, con Rosina la casalinga iscritta al partito da vent'anni, col compagno che per l'occasione ha rinunciato ad andare all'osteria e a giocare a carte.

Quando i lavoratori della sezione di La Rustica, borghata alla periferia di Roma, realtà troppo lontana anche per le iniziative di Nicolini, ci hanno chiamato per avere il nostro spettacolo alla festa noi siamo andati e con loro abbiamo discusso del nostro e di altri spettacoli (compresi i costi), abbiamo parlato di programmi e di esigenze: il palco, poi, lo abbiamo montato noi e le luci e l'amplificazione le abbiamo procurate noi, abbiamo organizzato uno spazio-bambini

e corti musicali nei mercati per pubblicizzare la festa. Sul nostro palco (qualcuno grida: «arrossi») il giorno dopo o quello prima c'era il libro o altre cose simili ma non c'è, forse, la festa dell'Unità un'occasione per parlare di cultura, per affrontare alcuni problemi politici, per divertirsi anche o semplicemente per incontrarsi, per bere un bicchiere di vino, per provare la fortuna alla lotteria: questi sono i caratteri normali di una festa laica e tradizionale, popolare ed umana (con quel-

tanto di contraddittorio che c'è nel concetto di umano). Se si vuole analizzare la politica culturale del PCI, i suoi limiti o meno, bisogna farlo pensando a quanto si sia facendo per la scuola e l'università, per il lavoro e una nuova qualità della vita contro l'affermarsi di una nuova barbarie, nelle istituzioni (Enti locali o Enti pubblici: teatro dell'opera, teatri stabili, biblioteche come centri culturali polivalenti, Accademie), nelle realtà di base e per il loro sviluppo (scuole popolari di musica, spazi danza o di cinema, circoli culturali, Circoli aziendali ecc.), verso realtà quali la RAI, la stampa e l'informazione in genere e così via. Le feste del Bolognese sono diverse da quelle del Casertano ma tutte (bisogna ri-

cordarlo?), senza molte pretese, rappresentano molto semplicemente un incontro di popolo attorno alla stampa di partito, un partito che vive sul contributo che viene anche dalle sue feste, feste contraddittorie forse, ma nessuno può negargli un importante ruolo culturale almeno finché aggregazione, incontro, discussione, festa ecc. sono fatti culturali. Tutto bene dunque? Ad ognuno di noi il compito di operare, di utilizzare la propria intelligenza per un partito sempre più giovane e per una società migliore. Ivan Della Mea ha ragione ad incazzarsi perché «a dei nostri» e se questa è demagogia io sono un demagogo.

Michele Capuano

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.55 MESSA DEL PAPA DAL SANTUARIO DI POMPEI
11.55 RICERCHE ED ESPERIENZE CRISTIANE
12.15 ITINERARI ITALIANI
13.01 TG 1 LUNA
13.30 TG 1 NOTIZIE
14.30 DISCORING
15.15 NOTIZIE SPORTIVE
15.25 GIUSEPPE BALSAMO
16.30 RAI MINUTTI
18.10 NOTIZIE SPORTIVE
18.15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19.15 LA FAMIGLIA SMITH
20.40 TELEGIORNALE
20.40 COMERA VERDE LA MIA VALLE
21.35 LA DOMENICA SPORTIVA
22.20 QUI CARTONI ANIMATI
Rete 2
12.15 PROSSIMAMENTE
12.30 QUI CARTONI ANIMATI
13.01 TG 2 ORE TRIDECI
13.30 ALLA CONQUISTA DEL WEST
15.15 TG 2 DIRETTA SPORT
17.15 Italia Motonautica
18.30 DISNEYFESTIVAL

- 17.50 JOE FORRESTER
18.40 TG 2 GOL FLASH
19.50 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 TG 2 DOMENICA SPRINT
20.40 CYRANO
21.45 TG 2 DOSSIER
22.55 JAZZ CONCERTO
TV Montecarlo
17.15: I moschettieri del re
18.45: Telemontecarlo baby
19.15: Vita da strega
19.45: Tele menu
20.15: Notiziario
21: Kobra Force squadra giustizieri
TV Svizzera
11: Tennis
13.30: Telegiornale
14: TeleRevista
14.15: Un'ora per voi
15.40: Charlie Chaplin
16.10: Telegiornale
17: Trevari in casa
19.15: Disegni animati
20.30: Telegiornale
TV Capodistria
18: Telesport
19.30: L'angolo dei ragazzi
20: Canale 27
20.15: Punto d'incontro
20.35: L'amante giovane
21: Film
22.05: Musicalmente
23.05: Telegiornale
TV Francia
11: Corso di inglese
11.15: Concerto
12.25: Trampolino '80
12.45: A 2
13.20: Telegiornale
14.10: Gioco dei numeri e delle lettere
15: Animali e uomini
16.35: Un orso diverso dagli altri
17.40: Circo di domani
18.45: Stadio
19.40: Top club
20: Telegiornale
20.35: Telegiornale

OGGI VEDREMO

Lo sport in TV
Domenica televisiva sempre più all'insegna dello sport. Dovizia di informazioni, servizi interessanti: l'unico problema è tenerle sempre pronte a cambiare canale, per riuscire a vedere tutto il vedibile senza sovrapposizioni. I più abili riescono addirittura ad ascoltare contemporaneamente radio e televisione. Ecco, comunque, il «canovaccio», sulla Rete uno (trasmissione della quale apprezziamo soprattutto l'infinita pazienza dei cronisti, costretti a lavorare in mezzo alle urla dei tifosi esibizionisti; alle 18.15 sintesi di una partita di serie B; alle 21.35 La domenica sportiva. La Rete due apre con i collegamenti degli stadi, e prosegue con la telecronaca. Milano del giro automobilistico d'Italia, con la telecronaca da Roma dell'incontro di tennis Panatta-McEnroe. Alle 18.40 Gol flash; alle 19 cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A; alle 20 TG2 Domenica sprint.

Discoring
Se il nome bastasse a definire un personaggio, bisognerebbe pensare tutto il male possibile di Awana Gana. Per fortuna, non è proprio così: Awana è un presentatore non tanto peggio degli altri, come può vedere chiunque assistendo alla passerella discografico-pubblicitaria Disco-ring. Per la cronaca, ci sarà Riccardo Fogli, del quale, in assenza di ulteriori notizie, vi possiamo dire solo che è molto carino.
Cyrano
Seconda puntata del musical di Riccardo Pazzaglia. Il naso più famoso del mondo (dopo Pinocchio) è impersonato da un baldanzoso e vispissimo Domenico Modugno. La donna amata è Catherine Spaak, altra veterana del teatro musicale. La regia di Daniele D'Anza assicura al tutto una dimensione di sicuro professionismo.

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 8.10, 13.19, 21.23, 6. Risveglio musicale; 6.30. Musica per un giorno; festa, 7.35. Culto evangelico; ore 9.30. Mes. sa, 10.13. I grandi del jazz. 11.15. Radio match; 12. Rai; 12.30. Il calcio è di riga; 13.15. Il calderone; il primo venuto e...; 14.20. Carta bianca; 15.20. Tutto il calcio minuto per minuto; 16.30. Stadioquattro; 18. L'ultimo arrivato e...; 18.30. GRI sport, tutto basket; 19.25. Jazz, classica, pop; 20.30.

- Madama Butterfly, di G. Puccini; 22.30. Facile ascolto; 23. Noi... le streghe, con Paola Bonboni.
Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 22.30, 23.30. Un altro giorno musica; 7.30. Buon viaggio; 8.15. Oggi e domenica; 8.45. Hi parade; 9.35. Buona domenica a tutti; 11. Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12.15. Incontro con Julio Iglesias; 12.45. Tohi Chi si sente; 13.40. Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 14.30: Domenica sport; 15.20: Domenica con noi; 16.30: Domenica sport; 17.15: Domenica con noi; 19.50: Il pescatore di perle; 20.50 Spazio X formula 2; 21.30 Cesare De Robertis; 22: Dario Salviatore e l'Easy Listening; 22.45: Buonotte Europa.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 8.45, 8.45, 10.45, 13.45, 18.35, 20.45, 23.55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 8.25: Il concerto del mattino; 8.45: Succede in Italia, tempo e strade; 9: La strevaganza; 9.30: Domenica tre; 10.15: Protagonisti; 11.30: Concerto di jazz; 12.45: Panorama europeo; tempo e strade; 13: Disco novità; 14: I concerti per pianoforte di Rachmaninov; 14.35: George Friedrich Haendel; 14.45: Controsport; 15: Le ballate dell'antichità; 16.30: I passi da salvare; 17: Tossa, di G. Puccini; 19.35: Mozart; Kempff; 20: Il discolor; 21: Concerto sinfonico; 22.20: Gli uccelli come simboli di potere.

WILKINSON II non solo bilama ma Wilkinson. Wilkinson significa più di due secoli di esperienza nella lavorazione dell'acciaio. Wilkinson II si adatta a qualsiasi rasoio bilama a "testina fissa", anche a quello che già possedete. Wilkinson II per una rasatura profonda, perfetta. WILKINSON SWORD perché è il filo che conta.